

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 27 (1955)
Heft: 5

Rubrik: Specola : entro e fuori i nostri confini

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

S P E C O L A : entro e fuori i nostri confini

Col. MOCCKETTI

La controversia sull'acquisto di carri armati dominata, in un primo tempo, quasi esclusivamente da considerazioni politico-economiche, ha acuito, negli ambienti militari, unitamente all'apparizione dell'energia atomica nel campo tattico, il problema dell'indirizzo generale da dare alla nostra difesa nazionale.

Si delineano pertanto due opposte tendenze: una, l'ufficiale, che concepisce la difesa del nostro Paese con azioni tattiche offensive, con battaglie che, forzatamente, porteranno l'impronta di quelle cosiddette d'incontro e che, per essere redditizie, dovranno essere combattute con mezzi non troppo dissimili, in qualità e potenza, di quelli avversari. Esuberanza quindi di artiglieria classica e un numero di carri armati di molto più elevato di quello che sta per affluire ai nostri centri d'istruzione.

L'altra, alla quale noi decisamente — e non da ieri — apparteniamo, nega al nostro esercito la possibilità di misurarsi con successo, in aperta campagna, con uno straniero che, deliberatamente e seriamente, intendesse mettere la mano sul nostro territorio. Essa crede però fermamente nella possibilità di contenere un'irruzione avversaria con una appropriata concezione difensiva che tenga conto della grande superiorità aerea, degli igenti mezzi corazzati ed anche dell'arma nucleare dell'invasore, che disponga di esuberanti mezzi anticarro, di una fanteria agguerrita e dinamica, capace di lottare e d'azzuffarsi, con poderoso armamento individuale difensivo, con qualsiasi avversario e che sappia sfruttare le risorse del nostro terreno il quale, convenientemente preparato, deve assolutamente e praticamente diventare il nostro alleato più efficace e meno oneroso.

Siamo dunque in presenza di concezioni contrastanti, che sono sempre esistite, ma che si sono acuite in questi ultimi tempi con l'avven-

to del carro armato e dell'energia nucleare tattica. Abbiamo già, a più riprese, accennato al fatto incontestato che nel nostro esercito venne sempre più affiorando una fallace tendenza alla condotta offensiva delle operazioni; essa risultava anche dall'evoluzione del nostro armamento che tendeva ad imitare quello delle grandi potenze, anzichè soddisfare alle nostre tipiche esigenze difensive. Allorquando la nostra difesa antincarro era ancora embrionale, venne sostituito il cannone di campagna da 7,5 cm. — arma che poteva colmare le lacune d'allora in senso difensivo — con un obice da 10,5 cm., accentuando così la tendenza offensiva. Analogamente, alle compagnie granatieri venne dato uno spiccatissimo compito aggressivo, benché, originariamente, fossero state istituite per altri, meno dinamici ma altrettanto utili. La combattività e lo spirito aggressivo che pervade i granatieri dovrebbe essere quello di tutta la nostra fanteria, affinché essa sia veramente atta a combattere spregiudicatamente e con successo attorno ad appigli difensivi naturali e a quelli che, immancabilmente, anche in avvenire, dovrà creare artificialmente.

All'inizio di questo secolo, spiccate personalità militari di imponente valore, l'allora Cdte di C.A. U. Wille ed altri, non disdegnavano di far manovrare l'esercito attorno a sbarramenti prestabiliti e a farne erigere durante la mobilitazione 1914/18, per favorire il complesso della manovra difensiva la quale, forzatamente, deve comporsi di azioni statiche e dinamiche. Ricordiamo gli sbarramenti della Linth, della Thièle, di Morat e dell'Hauenstein. Di poi si scivolò sempre più verso la guerra di movimento e l'offensiva, con il potenziamento della artiglieria auto-trainata, per arrivare oggi — in seguito all'apparizione dell'energia nucleare nel campo tattico — a dubitare della possibilità di qualsiasi difesa in posto e credere di poter difendere il nostro territorio con un esercito costituito sulla falsariga di quelli di paesi che si prefiggono offensive strategiche, e usando gli stessi procedimenti.

Malgrado la probabilissima apparizione della bomba atomica sui futuri campi di battaglia con le deleterie conseguenze per tutti e specialmente per ciò che è inamovibile, noi siamo ancora dell'opinione — che abbiamo epressa quasi ven'anni fa in altra sede — che il successo della nostra manovra difensiva intesa a preservare dall'occupa-

zione nemica la più grande porzione possibile del nostro territorio, è soltanto attuabile con probabilità di successo, se il nostro esercito può appoggiarla a determinati scogli difensivi che, coi dovuti, intelligenti accorgimenti, potranno essere tenuti malgrado l'intervento dell'energia nucleare.

In questo ordine d'idee il libro del Cons. naz. Col. N. JAQUET, del quale ci siamo occupati nell'ultimo numero di questa Rivista, è una completa, profonda e documentata analisi delle esigenze attuali della nostra difesa nazionale, nel senso da noi brevemente prospettato. Tutti i suoi 15 capitoli sarebbero meritevoli di una larga sintesi; per ora ci limitiamo a dire che l'A., partendo appunto dalla premessa che al nostro esercito non può essere dato il compito di battere il nemico, bensì quello di ostacolare una sua avanzata sul nostro territorio, reputa necessario di organizzare le nostre truppe su più maneggevoli reparti, cioè su brigate, in sostituzione delle nostre attuali divisioni ternarie, appunto per facilitare l'adattamento ai compiti difensivi che, ineluttabilmente, saranno quelli di prima e normale urgenza. Propugna un potenziamento dell'armamento anticarro cingolato e l'adozione di artiglieria a razzo; considera il carro armato e la contraerea pesante strumenti poco redditizi e troppo costosi e, in particolar modo, non indispensabili al raggiungimento dei nostri scopi difensivi.

La voce del Col. JAQUET, per quanto chiara e convincente, sembra non aver avuto risonanze palesi degne di rilievo nella nostra stampa militare fino al momento in cui il Col. div. M. MONFORT, Cdte la 1. Div., con un articolo apparso nel fascicolo di agosto '55 della « Revue militaire suisse » dal titolo : « Accroître la mobilité de l'armée ? Diminuer les effectifs ? » venne a sostenere la tesi suesposta. Il Col. div. MONFORT premette che l'avversario che ci attaccherà avrà schiacciante superiorità aerea che ci inibisce di basare la nostra difesa sulla mobilità. Appoggia la sua tesi sulle esperienze fatte specialmente dal più dinamico condottiero — il Rommel — il quale appunto, maestro della guerra lampo, davanti alla superiorità aerea raggiunta dai suoi avversari, ha riconosciuto l'impossibilità di sfruttare, sulla fine dell'ultima guerra, la mobilità. Non è neppure del parere che contro l'arma nucleare tattica, noi possiamo opporre soltanto

la mobilità e conclude con una proposta concreta di organizzare una difesa con sbarramenti a scacchiera dell'insieme del nostro territorio, rafforzando il nostro servizio territoriale e trasformandolo in un esercito territoriale dotato di effettivi, dei mezzi di combattimento necessari, di ricoveri e di un'ossatura d'ostacoli costruiti in tempo di pace.

L'esercito mobile di campagna sarà ridotto all'attiva con le classi da 20-32 anni, e avrà il compito di ristabilire la situazione là dove potrebbe essere compromessa, assaltando l'avversario impegnato nel labirinto dei centri di resistenza territoriali.

Il Col. div. Monfort sostiene, in fondo, gli stessi principi che risultano dalle considerazioni contenute nel libro del Col. Jaquet e dalle nostre.

* * *

GERMANIA. Ci passa fra le mani un opuscolo dal titolo : « *Keiner kann den Krieg gewinnen. Strategie oder Sicherheit ?* » di A. WEINSTEIN (Verlag Schimmelbusch & Co., Bonn a/Rhein), il quale potrebbe essere per noi di scarso interesse se le sue stringate conclusioni sulla difesa della Germania occidentale non corrispondessero pienamente con le idee espresse dal Col. div. Monfort e con quelle che abbiamo cercato di sintetizzare.

L'A., benchè pienamente acquisito all'unione di difesa europea, critica il riarmo tedesco con 12 divisioni classiche, in parte corazzate in parte motorizzate, perchè da questo contributo non è possibile aspettarsi una efficace difesa della Germania occidentale, bensì soltanto la trasformazione del territorio tedesco in un enorme spalto sul quale si sbizzarrirà la condotta classica della futura guerra fra Est e Ovest, con azioni temporeggiatrici prima, di riconquista poi che ridurranno il paese allo stato di terra bruciata. Crede poi che un esercito classico tedesco ostacolerà il ricongiungimento delle due Germanie oltre ad essere visto di malocchio dalla Russia ed anche dalla Francia.

Vede quindi il contributo tedesco alla difesa europea nella rinascita dell'idea di difesa assoluta, non con valli di cemento e d'acciaio,

ma creando delle grandi unità capaci di prendere a loro carico la difesa dell'Europa già al sipario di ferro, con un potente armamento anticarro quale spina dorsale della stessa.

La soluzione proposta consiste nella creazione di una striscia difensiva di ca. 50 Km. di profondità da difendere con moderni sbarramenti presidiati da armi anticarro-ovunque, sostenuti da pionieri e da adeguate riserve mobili. L'esiguità di forze di fanteria nel complesso difensivo, potrebbe essere attenuata con l'incorporazione della popolazione di confine atta a portare le armi. Con ciò l'esercito tedesco sarebbe indirizzato verso compiti strettamente difensivi.

Il problema della sicurezza, secondo l'A., non può più essere risolto con la strategia : bisogna decidersi per l'una o per l'altra. Allo stato attuale degli armamenti, nessuno può vincere una guerra. La proposta di abbandonare la condotta classica della guerra a favore di uno sbarramento anticarro moderno non sarà una garanzia di sicurezza assoluta, ma aumenterebbe il rischio di un attacco russo.

Per noi è di grandissimo interesse constatare che perfino in Germania, ove l'influenza della Nato a favore della condotta classica della guerra è di gran peso, sorgano delle idee difensive che noi abbiamo sempre credute di perfetto — diremo quasi di esclusivo — conio svizzero, anche se in questi ultimi tempi ci siamo lasciati influenzare da idee straniere.

Nell'ultimo fascicolo sono da correggere :

- a pag. 130 (righe 5, 6) il titolo della pubblicazione del col. Jaquet: « *Gedanken über die Schweizerische Landesverteidigung im Zeichen neuzeitlicher Waffentechnik* ».
- a pag. 131 (riga 22): « *Comando d'Arma* nella Divisione » (anzichè l'assurdo *Comando d'Armata*).